

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### La continuità degli equilibri fra Stato e mafia

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Come siamo, noi siciliani, 20 dopo la strage di Capaci? Sono spariti i privilegi dei politici e dei loro cortigiani e le zone d'ombra tra politica e criminalità? Abbiamo un ex presidente della Regione in carcere per contiguità alla mafia e il suo successore si è dimesso perché pure su di lui pende un'accusa di voto di scambio e di frequentazioni mafiose.**  
**PAOLO FAI**

La continuità degli equilibri storici e in qualche modo "necessitati" fra Stato e Mafia è stata descritta con una certa chiarezza da Leoluca Orlando (cui vorrei rivolgere auguri particolarmente affettuosi per il suo lavoro di sindaco a Palermo) in "Servizio Pubblico" di giovedì 24. L'idea per cui la Dc di Andreotti ha mantenuto per anni un rapporto organico con le cosche criminali e che il maxi processo voluto da Falcone

(concluso il 31/1/1992) ne ha reso impossibile la prosecuzione è confermata dall'esecuzione di Salvo Lima (il potente rappresentante degli andreottiani in Sicilia) nel marzo del 1992 e dall'attentato di Capaci a maggio. Che la mafia abbia cercato e trovato a questo punto nuovi rapporti con nuove forze politiche (con Dell'Utri, in particolare, e con la Forza Italia del primo Berlusconi) è scritto ormai in numerose sentenze e non deve neppure stupire più di tanto. La vera battaglia, hanno insistito anche Scarpinato e Sansonetti, non è quella fra Totò Riina e i Giovanni Falcone, la vera battaglia è quella che si combatte, politicamente, all'interno dello Stato dove il superamento del berlusconismo potrebbe corrispondere oggi al superamento di ogni tipo di rapporto con la prepotenza delle organizzazioni criminali.

## CaraUnità

### In Giappone la ripresa c'è

Il prodotto interno lordo giapponese nel primo trimestre del 2012, ossia nel periodo gennaio-marzo, ha registrato una crescita dell'1%, che fissa a 4,1% la crescita su base annua. Il dato conferma le previsioni che indicavano una sensibile ripresa dell'economia giapponese. Ciò è in netta controtendenza se si confronta la situazione giapponese con quella europea. Molti analisti e specialisti hanno indicato questo risultato come una sentenza inequivocabile di condanna nei confronti della politica europea di rigore e rigidità che sta impedendo la crescita e trascinando il continente nella depressione. Purtroppo sono ancora in molti coloro che negano la realtà, e cercando giustificazioni sempre più incongruenti tentano di confutare le critiche all'attuale politica economica. Ma fino a quando ciò potrà avvenire? L'economia non è un'entità metafisica che si può correggere con le teorie e le disquisizioni. C'è bisogno di un forte ritorno alla realtà e alla concretezza che

purtroppo manca ancora.

**Cristiano Martorella**

### Caro ministro Ornaghi

La nostra lunga esperienza di lotta per salvare la Valle dei Templi di Agrigento contro l'aggressione dei "veri barbari" (l'espressione è di Marcel Proust) ci aveva indotto nel più profondo pessimismo sul fatto che qualche istituzione pubblica (soprattutto di quelle preposte alla tutela del patrimonio culturale) potesse intervenire in difesa del parco archeologico di Agrigento, sito Unesco dal 1997, oggi minacciato dalla costruzione al suo confine di un rigassificatore da 8 miliardi di mc. La Sua dura presa di posizione su la Repubblica del 24 maggio, con la minaccia di dimissioni da ministro ai BB.CC, per scongiurare la costruzione di una discarica a poche centinaia di metri da Villa Adriana, anch'essa sito Unesco, ci incoraggia.

**Gaetano Gaziano**

**Presidente Associazione «Salviamo la Valle dei Templi di Agrigento»**

### I treni a Milano

In data odierna il mio treno ha fatto l'ennesimo ritardo. Ora chiedo! Come farete a risolvere il problema dei treni veloci passanti per Milano? Attualmente sta diventando difficile viaggiare sugli stessi binari dei treni regionali. C'è una grossa interferenza. Potete intervenire? Potete introdurre le linee mancanti (Porta Romana, Lambrate, Bivio Musocco, Futuro Passante Ovest e Greco nel passante)? Bisogna risolvere interferenze di viaggio nel nodo di Milano è sempre peggio!!

**Eleonora**

### Memoria corta

Il governo Monti non è un governo di sinistra, bisogna essere consapevoli di questo. Ma è la necessità indotta da anni e anni di disastro berlusconiano. Ricordate? Tremonti, Brunetta, Gelmini... Hanno lasciato solo macerie. Macerie dappertutto. Ce ne siamo forse scordati? Molti in Italia hanno la memoria corta.

**Roberto Martini**

Via Ostiense, 131/L\_0154\_Roma  
lettere@unita.it

## Classe dirigente

### Non conti l'età ma la qualità politica

**Giorgio Merlo**  
Deputato Pd



**DOPO IL VOTO AMMINISTRATIVO C'È UN DIBATTITO RICORRENTE ALL'INTERNO DEL PD. E, STRANAMENTE, UN DIBATTITO CHE INVESTE PREVALENTEMENTE IL PD ANCHE TRA GLI OSSERVATORI PIÙ DISINTERESSATI. E CIOÈ, quale sarà la futura classe dirigente del partito e, di conseguenza, la sua rappresentanza parlamentare. Tra l'altro, è curioso che questo tema investa solo il Pd e non intacchi sostanzialmente gli altri partiti. Soprattutto quelli che urlano di giorno e di notte per il ricambio della classe dirigente, per restituire ai cittadini la scelta degli eletti e per evitare che gli apparati dei partiti interferiscano nella scelta dei candidati. Eppure sono proprio questi professionisti del nuovismo che praticano senza pudore la vecchia strada della designazione centralistica dei parlamentari. E questo per un motivo molto semplice: perché hanno una concezione padronale e proprietaria del partito. Nessuno escluso, tanto a destra quanto a sinistra. Tanto tra i narratori quanto tra i comici.**

Ora, per non aggirare l'ostacolo e senza enfatizzare gli strumenti tecnici - dal sistema elettorale alle primarie - è verosimile che la "qualità" della classe dirigente non può rispondere a soli criteri astratti.

Nella vituperata e contestata prima Repubblica - in particolare nei grandi partiti popolari e democratici - le caratteristiche di fondo della classe dirigente rispondevano a 4 criteri dirimenti: la militanza, uno spiccato radicamento territoriale, una visibile espressività sociale e, non ultimo, una eventuale capacità di elaborazione politica e culturale.

Che cos'è rimasto, o meglio, che cosa ha sostituito a tutto ciò l'esperienza concreta della seconda Repubblica in attesa della futura terza Repubblica? Al momento, seguendo la nota vulgata della cosiddetta opinione pubblica - guidata e telecomandata come sempre dai grandi organi di informazione - sono altri i criteri più gettonati: la carta d'identità, ovvero l'età; l'inesperienza politica; il disprezzo dei partiti e la cavalcata di tutto ciò che risponde ad invocazioni demagogiche e qualunquistiche.

Questi, pare, sono gli elementi che oggi qualificano e sorreggono una classe dirigente degna di questo nome. E chi osa recuperare l'esperienza del passato viene facilmente bollato come nostalgico e datato. Una sorta di richiamo preistorico da neanche prendere in considerazione. Eppure la "qualità" della classe dirigente da sempre è un caposaldo della buona politica e non può più essere rubricata ad un fatto legato agli umori passeggeri della pubblica opinione.

E quindi, fuor di metafora, può il Pd ri-

nunciare categoricamente ai requisiti che rappresentano, da sempre, i fondamenti di una politica competente, efficiente e radicata sul territorio? Certo, la domanda di fondo è sempre la stessa. E cioè, chi seleziona chi? Ovvero, chi seleziona la futura classe dirigente. Normalmente nei partiti democratici - e non padronali guidati o dal guru, o dal proprietario o dal comico di turno - la selezione è quasi naturale e sono i gruppi dirigenti a farsi carico di una selezione che non può essere affidata al solo criterio della fedeltà al capo. Se, infatti, la selezione della classe dirigente di un partito avviene radicalmente al di fuori del partito, è persino ovvio che si deresponsabilizzano definitivamente e radicalmente i gruppi dirigenti del partito stesso. A qualsiasi livello.

Certo, molto - se non tutto - dipende dal sistema elettorale che regola e disciplina la composizione del Parlamento. Ma è indubbio che, al di là degli strumenti tecnici che ogni partito individua, una seria e credibile classe dirigente non può essere il frutto di un massiccio investimento finanziario, di un inquinante voto di scambio o del condizionamento di lobby e cordate di interessi. Perché se così fosse, si correrebbe il rischio di lasciare alla sola casualità la futura classe dirigente del paese. Il problema, quindi, non è la sola carta di identità. Elemento importante ma del tutto marginale per misurare la "qualità" e la consistenza della classe dirigente.

E un partito come il Pd, soprattutto un partito come il Pd, ha il dovere di affrontare la questione. Senza complessi di inferiorità e senza limitarsi a rincorrere i boatos della piazza.

## Famiglia

### Divorzio breve, legge giusta ma si può fare di più

**Andrea Catizone**

Eurispes, direttrice osservatorio permanente sulle famiglie



**LE RECENTI INIZIATIVE PARLAMENTARI SUL DIVORZIO, TENDENTI AD RIDURRE I TEMPI PROCESSUALI, APRONO una più approfondita indagine sul concetto di famiglia. Famiglia e diritto sembrano evocare due mondi inconciliabili. L'una rimanda ai sentimenti primitivi degli esseri umani, in grado di condizionarne l'esistenza; l'altro rappresenta lo spazio delle regole del vivere comune e dunque, a differenza della prima, ispirato ai principi di generalità ed astrattezza. Queste due realtà devono trovare punti di convergenza nell'universo giuridico che regola e determina il modo attraverso il quale gli affetti devono svolgersi. Ed è per tale ragione che su questo terreno si riversano le più nette contrapposizioni tra chi sbandiera l'introduzione di un modello di famiglia completamente de-regolato, che ammette tutto e il contrario di tutto e chi, invece, ritiene legittima e lecita la sola famiglia fondata sul matrimonio, come recita l'art. 29 Costituzione. Entrambe le visioni sono da temperare perché maneggiano con superficialità l'una e con ottusità l'altra, le fondamenta dell'identità umana e i diritti fondamentali.**

Sarebbe, ed è sbagliato oggi collocare, il dibattito nel solco delle divergenze tra il mondo cattolico e non. La famiglia, oggi più che mai, è quell'aggregato di persone che, al di là dei vincoli di sangue, per loro natura indissolubili, fa unire soggetti in nome di un sentimento supremo che è l'amore per l'altro o l'altra. La legge sul divorzio del 1970 dovrebbe affermare, in maniera piena, il diritto individuale a compiere scelte, in tempi diversi della vita, anche opposte a quelle precedentemente espresse. In virtù dell'affermazione di questi diritti fondamentali non può esserci legittimazione giuridica nel pensiero che ritenga tale unione inscindibile o eccessivamente gravosa. Nel rendere esercitabile il diritto individuale a sciogliere un vincolo non più rispondente alla sfera intima del sentimento umano, non c'è l'intento demolitorio dell'istituto familiare, ma semmai una sublimazione. È chiaro che serve discutere su nuovi modelli di famiglia che non siano un'astrazione, ma che rispondano a concrete esigenze delle persone. Certo nessuno ha il diritto di poter indagare sulle ragioni per cui qualcuno si sposa, come pure alcuno può arrogarsi l'autorità di sindacare le ragioni per le quali qualcuno divorzia. Ma nell'uno come nell'altro caso ci vogliono delle regole. La legislazione italiana sul divorzio ha dei fondamenti errati perché da un lato ammette il divorzio, ma dall'altro lo rende lungo, costoso e, sul profilo emotivo, psicologico, molto impegnativo.

Si discute adesso della possibilità di introdurre il divorzio breve, riducendo gli attuali tre anni dalla separazione, a due anni se c'è prole minorenni e ad uno se senza. Un piccolo e minuscolo passo in avanti rispetto alla catastrofe dei giorni nostri, ma una volta che si metteva mano alla legge forse valeva la pena renderla più giusta. Ritengo che vincolare il tempo della separazione alla presenza della prole non sempre risponda al supremo interesse della stessa che, maggiormente risente delle tensioni esistenti tra i coniugi e che, purtroppo diventa l'oggetto di vendite trasversali. Bisognerebbe fare un passo in avanti e comprendere che il rapporto tra i coniugi non può essere confuso con quello tra genitori e figli. Che mentre i primi possono decidere di interrompere i loro legami quelli tra genitori e figli non si interrompono mai. E dunque una legge che non facesse questa distinzione consentirebbe di sottrarre dal terreno della negoziazione tra coniugi il rapporto con i figli e di non confondere gli aspetti patrimoniali, pur importanti, con i doveri genitoriali, ma soprattutto con i diritti dei minori ad avere un rapporto con entrambi i genitori in egual misura. Ciò permetterebbe, anche, di assottigliare quella sgradevole concezione proprietaria dei figli che taluni genitori esercitano, affermando il supremo indiscutibile e talvolta sacro interesse del minore a vivere con serenità i propri rapporti familiari. Allora sarebbe bene che questa presa di coraggio nel mettere le mani sul divorzio andasse fino in fondo alle pesanti problematiche che lo investono e ragionasse sull'opportunità di eliminare tutto quanto renda ancora più faticosa e costosa una scelta di per sé complicata. Sperando sempre in una generale e completa riforma della legislazione sulla famiglia negli aspetti sostanziali e processuali.

tro caso ci vogliono delle regole. La legislazione italiana sul divorzio ha dei fondamenti errati perché da un lato ammette il divorzio, ma dall'altro lo rende lungo, costoso e, sul profilo emotivo, psicologico, molto impegnativo.

Si discute adesso della possibilità di introdurre il divorzio breve, riducendo gli attuali tre anni dalla separazione, a due anni se c'è prole minorenni e ad uno se senza. Un piccolo e minuscolo passo in avanti rispetto alla catastrofe dei giorni nostri, ma una volta che si metteva mano alla legge forse valeva la pena renderla più giusta. Ritengo che vincolare il tempo della separazione alla presenza della prole non sempre risponda al supremo interesse della stessa che, maggiormente risente delle tensioni esistenti tra i coniugi e che, purtroppo diventa l'oggetto di vendite trasversali. Bisognerebbe fare un passo in avanti e comprendere che il rapporto tra i coniugi non può essere confuso con quello tra genitori e figli. Che mentre i primi possono decidere di interrompere i loro legami quelli tra genitori e figli non si interrompono mai. E dunque una legge che non facesse questa distinzione consentirebbe di sottrarre dal terreno della negoziazione tra coniugi il rapporto con i figli e di non confondere gli aspetti patrimoniali, pur importanti, con i doveri genitoriali, ma soprattutto con i diritti dei minori ad avere un rapporto con entrambi i genitori in egual misura. Ciò permetterebbe, anche, di assottigliare quella sgradevole concezione proprietaria dei figli che taluni genitori esercitano, affermando il supremo indiscutibile e talvolta sacro interesse del minore a vivere con serenità i propri rapporti familiari. Allora sarebbe bene che questa presa di coraggio nel mettere le mani sul divorzio andasse fino in fondo alle pesanti problematiche che lo investono e ragionasse sull'opportunità di eliminare tutto quanto renda ancora più faticosa e costosa una scelta di per sé complicata. Sperando sempre in una generale e completa riforma della legislazione sulla famiglia negli aspetti sostanziali e processuali.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 22.45

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Bene, Marco Gulli**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 27 maggio 2012 è stata di 102.248 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del